

Lunedì 19 gennaio 1998

12 l'Unità2

LO SPORT



### Bia invita a cena i compagni per scommessa

L'aveva promesso in settimana e ieri, dopo la partita, l'ha confermato. Il Brescia sarà ospite a cena di Giovanni Bia. Una sorta di commessa, «battiamo il Napoli e io vi invito a cena», aveva detto il difensore, corteggiato e poi scaricato dal Napoli poco più di un mese fa. La vittoria del San Paolo rilancia il Brescia. Tre punti importanti per la squadra di Paolo Ferrario nella corsa per la salvezza. «Abbiamo

giocato con la stessa grinta e determinazione che solitamente mettiamo nelle nostre gare interne - esordisce il tecnico - è andata bene, siamo andati presto in vantaggio, il Napoli non è riuscito a fare la sua partita, mentre noi l'abbiamo interpretata nel modo migliore. Ho visto una squadra ritrovata: era una partita delicata, contro una diretta concorrente. L'abbiamo vinta, meritatamente. Il Napoli è sicuramente il club più debole che abbiamo affrontato da quando ci sono io come allenatore al Brescia». [F.D.L.]

### Allegri sostituito: «Galeone ha fatto proprio bene...»

Volto scuro, aria dismessa. Con la sconfitta contro il Brescia la retrocessione in serie B sembra essere ormai inevitabile. Non è facile spiegare il tracollo. Allegri, voluto da Galeone, preferito a Giannini, ha ancora deluso: «È finita? No, ma ora è tutto più difficile. Dobbiamo cominciare a vincere. La sostituzione? Non era facile continuare a giocare dopo la mia prestazione del 1° tempo». [F.D.L.]

Gli azzurri perdono senza lottare con il Brescia e sugli spalti del San Paolo tornano i falò

# Fallimento-Napoli e la rabbia «brucia»

## Galeone non molla «lo resto»

Galeone non lascia, benché ormai flebile, conserva la speranza di infilare una miracolosa serie di risultati positivi per portare il Napoli a un ormai disperato rush per la salvezza. «L'unica spiegazione che riesco a trovare per la sconfitta casalinga con il Brescia - dice - è che il Napoli sia stato vittima di un blocco psicologico. Dopo due prestazioni molto incoraggianti, con il Milan al San Paolo e poi a Udine, la squadra non è stata in grado di imporsi contro un Brescia che ha giocato senza cattiveria, facendo girare la palla, sfruttando il contropiede come sa fare. Avevamo visto e rivisto la cassetta della gara tra Brescia e Fiorentina, conoscevamo bene il nostro avversario ma, a parte il colpo di testa di Ayala all'inizio e la punizione di Bellucci, non siamo riusciti mai a impensierire l'avversario. La ripresa? L'abbiamo giocata in due contro tutti...». Non fa nomi, per carità di patria. Né ha fatto discorsi speciali dopo la gara ai suoi. Dice, anche, di non aver visto i dirigenti del Napoli. E allora? «Non è il caso di impiegare più i giovani, il Napoli ha il dovere di lottare con il suo organico standard, anche per non falsare il campionato. Le responsabilità sono dell'allenatore e dei titolari».

[Francesca De Lucia]

DALL'INVIATO

NAPOLI. Puzza di bruciato la sconfitta del Napoli, ma non è questione di trame occulte, perché il 3-0 del Brescia ci sta tutto: è l'odore dei cento falò accesi allo stadio «San Paolo». Bruciano senza pietà striscioni e cartacce, così come senza pietà sono state bruciate ieri le ultime speranze di salvezza della squadra di Galeone. Il giorno della verità è stato di una sincerità disarmante: questo Napoli merita la retrocessione. Le esibizioni con Milan e Udinese avevano illuso i tifosi, accorsi ieri in massa per assistere al funerale della loro squadra. Cinquantatremila persone per la sepoltura di una società che, appena otto anni fa, stava per conquistare il suo secondo scudetto e nella quale giocava il più grande calciatore degli ultimi vent'anni, quel Diego Armando Maradona che ancora oggi, con i suoi 37 anni e la sua pancia extralarge, darebbe lezioni di gioco ai signori che abitano nel Napoli attuale. Ma giocatori e allenatore hanno colpe relative. Il vero killer è chi ha portato il club a questi livelli, si chiama Corrado Ferlaino e da 29 anni è il ras incontrastato della società sportiva Napoli. Ad amici e conoscenti giura e spergiura che mai cederà il Napoli, neppure per 500 miliardi. Qualcuno interviene, forse solo il sindaco Bassolino può fare qualcosa. Intanto, consumata anche l'illusione-Galeone, terzo allenatore in cinque mesi a dover sventolare bandiera bianca, si lavora per il prossimo campionato. Quello di lì, che regala nulla, che mortifica, che ha le mani come ventose: chiedere notizie a Torino, Bologna e Genova, club di prestigio che negli ultimi anni hanno dovuto fare i conti con quella Cayenna.

Gode il Brescia, che pareva destinato al massacro. Leggete la pagella di Cervone e capirete: senza voto. Il massimo della vita, fuori casa, per un portiere. Il Napoli dei tre attaccanti non ha mai tirato in porta. Il tenero Salvatore Bruno, 18 anni e fisico robusto, è stato davve-

## NAPOLI-BRESCIA 0-3

NAPOLI: Tagliatela, Facci (1° st Altomare), Baldini, Ayala, Sergio, Goretti, Asanovic, Allegri (1° st Longo), Bellucci, Protti, Bruno (8° st Scarlato) (12 Di Fusco, 13 Panarelli, 26 Zamboni).

BRESCIA: Cervone, Savino, Kozminski, Adani, Bia, A. Filippini, E. Filippini, De Paola, Banin (46° st Yavoric), Pirlo (41° st Diana), Hubner (33° st Neri) (1 Zunico, 31 Corrado, 9 Bonazzoli, 29 Criniti)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt 12' Pirlo; nel st 7' Kozminski, 49' Diana  
NOTE: recupero: 1° e 5° Angoli: 9-5 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura mite; terreno di gioco scivoloso Spettatori: 50mila. Espulsi: 34° st Longo. Ammoniti: De Paola, Scarlato, Sergio, Baldini e Kozminski.

ro un debuttante allo sbaraglio. Ha giocato cinquantatré minuti, Galeone lo ha spedito sotto la doccia dopo il secondo gol del Brescia, siglato in bello stile dal polacco Kozminski. Inutili le manovre e le manovre dell'allenatore del Napoli, con gli scarti non si farà mai una squadra, la politica dell'elezione aveva funzionato per 4 stagioni, dal '93 (allenatore Lippi) alla scorsa estate, ma al quinto tentativo il giochino si è inceppato, rimane solo da capire che fine abbiano fatto i miliardi incassati dalla società con la cessione di giocatori piazzati in squadre importanti, Pecchia e Cruz casi più recenti.

Brescia marmalido, Brescia che ha ottenuto la sua seconda vittoria in trasferta e aumenta la velocità in questa folle corsa chiamata salvezza. Il traguardo è alla sua portata, soprattutto se Antonio Filippini giocherà altre partite come quella disputata ieri, se Paolo «Ciapina» Ferrario continuerà a dar fiducia al giovane Pirlo (talento vero), se Hubner continuerà a lottare su tutti i palloni, se De Paola continuerà a dirigere il traffico senza pagare il conto dei suoi 37 anni. Il Brescia ci ha messo poco a capire che il Napoli di ieri era solo fumo, come quello delle sigarette divorate da Galeone senza un attimo di sosta. Tredici minuti per spedire al tappeto l'avversario. Fuga di Emanuele

le Filippini, che con due piroette alla Garrincha ridicolizza Sergio e Ayala cross preciso, controllo perfetto di Pirlo e pallone dietro la schiena di Tagliatela. Altri due minuti e il Brescia rischia di chiudere definitivamente il conto: lancio di Banin, tiro secco di Hubner, parata di Tagliatela. Il Napoli, devastato dal gol di Pirlo, alza la voce solo al 16', con un tiraccio di Goretti, ma Cervone non si scompone. Velleitaria la punizione di Bellucci al 27', mentre il Brescia, al 41', sfiora nuovamente il bis, sempre su punizione e sempre con Pirlo.

La ripresa è una tragedia. Il Brescia raddoppia al 7', con un'azione solitaria di Kozminski, conclusa con un diagonale perfido. Patetico il tiro di Protti al 15', comico il tuffo in area di Longo al 16', giusta l'espulsione di Longo al 33', irritanti le brevi invasioni di campo di due scugnizzi. Al 49' arriva il tris: fuga del solito Antonio Filippini e tocco comodo di Diana. Alle nostre spalle, il vecchio Cané scuoteva la testa. Pesaola non c'era più. Ex-tecnico del Napoli, protagonista di un'appassionante salvezza quindici anni fa, si era congedato sul 2-0 con un italianissimo «porca puttana». Fa male, laserise.

Stefano Boldrini



Incendi sugli spalti del San Paolo alla fine della partita con il Brescia

Fusco/Ansa

## NAPOLI

### Non ha colpe Tagliatela Male Igor Protti

Tagliatela 6: innocente. Qualcuno aveva cercato di spacciarlo come colpevole della stagione disgraziata del Napoli. In realtà, è una vittima, che fa la figura dell'orso al luna park: gli avversari prendono la mira e lo impallinano tre volte.

Ayala 6: altro innocente. Pare il generale Custer a Little Big Horn.

Facci 4: quattro a lui e due a chi lo ha portato a Napoli. A Salerno ancora godono per il «pacco» rifilato a Ferlaino. Dal 1° st Altomare 5: inutile.

Sergio 4: ridicolizzato da Antonio Filippini.

Baldini 5: non commette peccati gravi, ma non può essere assolto.

Goretti 5: ci mette il cuore. Non basta.

Allegri 4: irritante. Dal 1° st Longo 4: tuffatore: per strappare un rigore, per fermare gli avversari.

Asanovic 4: lo slavo rimpiange l'Inghilterra, il Napoli il rimpiange i soldi spesi per il suo acquisto.

Bellucci 4: per consolarlo dopo la sua esibizione di ieri forse gli restituiranno il telefonino che gli è stato scippato in settimana.

Bruno sv: non si giudica un ragazzo spedito in prima linea con la pistola ad acqua mentre il nemico attacca con i razzi-laser. Dall'8° st Scarlato sv.

Protti 4: fino a ieri aveva lottato, ora si arreso anche lui. [S.B.]

## BRESCIA

### Incanta Pirlo Hubner si danna ma non segna

Cervone sv: una domenica di riposo.

Adani 6: un lottatore.

Bia 6,5: rimpiangerà la promessa della vigilia («se battiamo il Napoli, che mi ha trattato male, paghiamo il premio»). Apre il portafoglio, per favore.

Savino 6,5: Bruno è tenero, lui un bel gregario: vince il duello a mani basse.

Kozminski 6,5: nel primo tempo si segnala per la pesantezza dei suoi piedi, che strappano il pallone, poi, all'improvviso, inventa quel gol, che annienta il Napoli e lancia definitivamente i suoi.

A. Filippini 7,5: un pomeriggio da Garrincha. È bello, per un giorno illudersi, di essere il replicante del brasiliano. L'uomo che schianta il Napoli.

E. Filippini 6: tra i due gemelli, Emanuele è il più scarso.

De Paola 6,5: vecchio pirata che nello scatto arranca, ma palla al piede sa sempre come comportarsi.

Banin 6: partita senza luci. Dal 46° st Yavoric sv: debuttante, auguri.

Hubner 6: le maniche rimboccate con la sua metafora. Lotta, non molla mai. Però poteva evitare quel gestaccio quando Ferrario, al momento della sostituzione, vuole salutarlo. Dal 33° st Neri sv.

Pirlo 7: piedi di zucchero. Dal 41° st Diana sv: un gol facile facile. [S.B.]

L'Atalanta va in vantaggio, poi Bierhoff riaggancia il pareggio. I nerazzurri in zona «pericolo»

# Mondonico spaventa Zaccheroni

BERGAMO. Per l'Atalanta la vittoria resta un'illusione. Con il sapore della beffa, per quel gol di Lucarelli annullato (giustamente) all'ultimo dei quattro minuti di recupero. Ma due titi in 95 minuti sono troppo pochi per una squadra che deve vincere e in casa non ci riesce dal 31 agosto.

Muscoli e cuore non mancano all'Atalanta: difesa tonica, centrocampo tosto (anche troppo) e con la fantasia di un cavallo di razza come Sgrò. Per la salvezza basterebbe e avanzerebbe se là avanti ci fosse una punta decente. Uno diverso da Caccia, per intenderci: il fatto che Mondonico continui a preferirlo a Lucarelli resta un mistero. L'unico vero mistero del «Brumana», un campo che sarà stregato per i bergamaschi, ma che lo è per motivi abbastanza chiari.

E dire che l'Udinese di ieri non era certo imbattibile: l'hanno dimostrato gli ultimi venti minuti, con i bianconeri assolutamente incapaci di «capitalizzare» l'espul-

sione di Carbone e la conseguente superiorità numerica.

Più del cartellino rosso hanno potuto l'innesto di Lucarelli, che ha dato finalmente tono all'attacco neroblu, e la fame di vittoria dell'Atalanta. Ma per esorcizzare il «Brumana» non è bastato, anche se un intervento su Sgrò in area friulana al 78' avrebbe potuto fruttare ai padroni di casa il rigore della vittoria. Episodio questo che ha fatto di Borriello il nemico pubblico numero uno dei tifosi bergamaschi, che fino a quel momento avevano preferito indirizzare i loro insulti e i loro petardi ai poliziotti che stazionavano sotto la curva.

Stranezze, chiamiamole così, di un calcio che non ha offerto a Bergamo una delle sue espressioni più belle. Già, perché l'Udinese non ha giocato da terza della classe e l'Atalanta non è riuscita ad aggiungere lucidità a un agonismo certamente superiore di quello dei friulani. Che non avevano neppure iniziato male, se si pensa ad uno

## ATALANTA-UDINESE 1-1

ATALANTA: Fontana, Carrera, Dundjerski (23° pt Foglio), Sottill, Rustico, Zenoni, Carbone, Gallo, Mirkovic, Sgrò (46° st Bonacina), Caccia (28° st Lucarelli) (12 Pinato, 16 Englaro, 13 Boselli, 32 Zanini).

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Statuto (31° st Walem), Giannichedda, Bachini, Poggi (19° st Amoroso, 35° st Jorgensen), Bierhoff, Locatelli. (32 Frezzolini, 13 Genaux, 15 Zanchi, 27 Cappioli).

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel pt 8' Gallo; nel st 4' Bierhoff  
NOTE: angoli: 5-2 per l'Atalanta. Recupero: 2° e 4'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 18 mila circa. Espulso al 24° st Carbone. Ammoniti: Rustico, Statuto, Mirkovic.

slalom di Locatelli fermato da Sottill a due passi dalla linea e a un inizio di gara piuttosto autoritario. È però bastato il gol di Gallo (correva il 10'), pronto a spedire nell'angolo una respinta corta di Calori, per raffreddare gli ardori bianconeri.

La reazione friulana si è esaurita in un sterile possesso di palla: sono mancati i guizzi di Poggi e le abituali sponde di Bierhoff, praticamente annullato da Sottill. Annullato sì, ma con un'eccezione «pestante»: il gol, giunto al 3' della ripresa quando il tedesco ha tirato di

testa una punizione di Statuto.

Un episodio che poteva preludere a un ritorno di fiamma dell'Udinese, rivelatosi però incapace di innescare il suo celebrato tridente. Neppure il fugace innesto di Amoroso, subentrato a Poggi ma immediatamente uscito per un brutto colpo al torace, ha reso più brillante l'azione bianconera. A farlo ci ha provato il «dribblomane» Locatelli, l'unico ex in campo, domato però da Mirkovic dopo i lampi iniziali.

È stato così che l'espulsione di Carbone (68'), invece di rilanciare le azioni bianconere, ha avuto l'effetto opposto anche per merito di Lucarelli che su punizione (80') ha costretto Turzi all'unica parata vera della partita. Ma il colpo di coda atalantino ha prodotto soltanto mischie e recriminazioni.

La vittoria del Brescia, infine, rende ancora più cupa la giornata di Mondonico.

Riccardo De Toma

## Carrera e Sgrò i migliori

Fontana s.v.: un tranquillo week-end senza paure, a parte il gol.

Carrera 7: muscoli, classe ed esperienza.

Dunderski s.v.: dal 24' Foglio 6: Mondonico gli fa fare il tornante e lui non sfugge.

Sottill 6,5: Bravo su Bierhoff. Sul gol ha poche colpe.

Rustico 6,5: costringe Poggi a fare solo da sponda.

Zenoni 5: anonimo sia a sinistra che a destra.

Carbone 5: troppi falli, e Borriello se ne accorge.

Gallo 6,5: un gol ma anche troppi passaggi sbagliati.

Mirkovic 6,5: un uomo per tutte le stagioni.

Caccia 4: non gli resta che piangere. Dal 73' Lucarelli 6,5: è il vero centravanti.

Sgrò 7: inventa, come gli dice Mondonico. Dal 90' Bonacina s.v. [R.D.T.]

## Buona la prova di Pierini

Turci 6,5: sul gol di Gallo gli servirebbero le molle.

Bertotto 6: soffre solo quando Sgrò passa dalle sue parti.

Calori 6: qualche colpa sul gol atalantino. Ma si rifa.

Pierini 6,5: impeccabile sull'uomo.

Helveg 6: sempre «dentro» la partita, ma non incide.

Giannichedda 6,5: la solita furia a caccia di palloni.

Statuto 6: tanto dinamismo ma poche intuizioni. Dal 76' Walem s.v.

Batini 5,5: tanta corsa, pochi cross.

Poggi 5: non è in condizione. Dal 64' Amoroso s.v.; dal 80' Jorgensen s.v.

Bierhoff 6: un gol da campione e niente altro.

Locatelli 5,5: il dribbling è il suo mestiere e lo cerca anche quando non dovrebbe. [R.D.T.]